

La scuola lombarda

L'accordo tra Ministero dell'Istruzione e Regione Lombardia

Nella prima metà del mese di marzo 2009 il Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca (MIUR) ha raggiunto un'intesa con la regione Lombardia su un contenzioso aperto da diverso tempo. Il contenzioso risale all'epoca dell'ultimo Governo Prodi, quando il Ministro Fioroni pose alla Corte Costituzionale un quesito sulla costituzionalità o meno di alcuni articoli della legge regionale n. 19/ 2007. Nella citata legge regionale si ravvisava un "eccesso di competenza" (un'invasione di campo) della regione sul sistema di istruzione. Nel frattempo le condizioni politiche e di governo del paese sono cambiate, e l'accordo citato intende, da parte dei sottoscrittori, superare la contrapposizione allora venutasi a determinare, con l'affermazione del reciproco riconoscimento nell'ambito del Titolo V° della Costituzione.

Ma non è tutto oro ciò che luccica, dice una vecchia massima che ben si addice alla vicenda in narrazione. L'intesa porta con sé una doppia volontà, da una parte l'intento di rispettare formalmente una cornice unitaria del sistema di istruzione e formazione professionale, dall'altra prorompe in tutti modi la volontà di riconfermare il processo, peraltro già in atto, di implementazione dei diplomi della "scuola lombarda" e di affermare l'intento di spostare l'asse delle titolarità gestionali della regione sul personale docente e ausiliario, tecnico-amministrativo (fino a spingersi sulla proposta di contrattazione integrativa regionale).

Il testo dell'accordo tocca la questione dei titoli rilasciati, legati all'uscita dagli istituti tecnici e professionali. In tal senso l'intesa riporta al centro i percorsi regionali di formazione professionale, finalizzati all'acquisizione di una qualifica professionale regionale triennale o di un diploma professionale regionale quadriennale (già inseriti nella LR n.19/07), che potranno essere erogati anche da Istituti Tecnici o Professionali statali. Con il diploma professionale regionale si potrà anche accedere agli Istituti Tecnici Superiori, attraverso la frequenza di un anno di formazione integrativa oppure proseguire con un percorso di istruzione e formazione tecnica superiore triennale. E' altresì previsto l'adattamento territoriale delle figure professionali e dei relativi standard formativi, sia per i percorsi di Istruzione e Formazione Tecnica Superiore, sia per quelli degli Istituti Tecnici Superiori. Inoltre dal 2010-2011 chi ha acquisito un diploma professionale quadriennale regionale potrà anche accedere all'università attraverso la frequenza di un quinto anno realizzato d'intesa con l'università e finalizzato a sostenere l'esame di stato.

Stando quindi al dettato dell'accordo, tutta quanta l'offerta formativa potrà essere erogata in modo del tutto equipollente, sia dagli istituti pubblici che dai centri accreditati (privati). E visto che tale offerta comprenderà anche l'obbligo di istruzione, si pone il problema del rapporto tra cittadino e istituzione nella fase più delicata dell'orientamento dei giovani verso la scelta di un percorso scolastico. Lo snodo è tanto più delicato quanto più rivolto a giovani che per

appartenenza sociale, che spesso determina anche un condizionamento culturale, si trovano di fronte ad una precoce canalizzazione all'interno della formazione professionale, con evidente separazione tra i due canali. E con fondata preoccupazione per le ricadute negative sul potenziale culturale di base dei futuri lavoratori.

Ma al di là di valutazioni politiche che possono essere più o meno condivise, quanto di tutto ciò sarà effettivamente fattibile e con quali risorse si potrà realizzare, non è dato di capire. Altri dubbi emergono se ci si riferisce poi alla necessità di armonizzare tutta l'offerta regionale con il sistema nazionale di istruzione e formazione professionale, affinché i titoli (ma soprattutto le competenze) siano effettivamente riconosciuti, sia sul territorio nazionale che in quello della Comunità europea. E ancora, quali saranno le politiche di integrazione effettiva tra i due sistemi? E' più probabile che si inneschi, anche in considerazione dello strumento della "Dote" ormai imperante in Lombardia, un meccanismo di accaparramento delle risorse finanziarie, piuttosto che una competizione virtuosa tesa al miglioramento dell'offerta formativa. Il possibile risultato negativo lo si può già leggere nella storia di questi ultimi quattordici anni in regione Lombardia; storia di un sistema di offerta che era tarato sulla stabilità di soggetti posti in rete sull'organizzazione dell'offerta e apprezzati, perché conosciuti, dagli utenti poiché la centratura era giocata sulla qualità delle competenze e sull'attenzione alla persona, contro una moltitudine sconosciuta e rampante. Ora si è instaurato un sistema molto mercantile, che tende sempre più a piegare l'attenzione alla persona, anche dei soggetti più sensibili, verso meri calcoli opportunistici dettati da adempimenti e procedure che appartengono solo alla logica dell'amministrazione contabile.

Sappiamo bene che non è mai opportuno agire in senso nostalgico, e non è questo il senso del richiamo al passato, ma recuperare il senso della mission della formazione professionale, potenziandone il ruolo strategico, può essere ancora possibile, a patto che ci sia la volontà di perseguire la strada dei valori e del confronto, rifuggendo tutti dallo scontro ideologico.

10 aprile 2009
(nd)